

# La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

(GIORNALE SETTIMANALE)

## Monitore della Città e del Circondario

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,39 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,28 pom.  
— ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,36 ant. - 5,21 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,30 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

### PER LA SCUOLA D'ARTI E MESTIERI JONA OTTOLENGHI

Già in un'inchiesta industriale fatta verso il 1860 (non ricordiamo con precisione la data,) si era mostrata, a tutti coloro che seriamente si occupano delle condizioni del popolo italiano, la necessità di Scuole speciali per gli operai.

In allora le diverse classi di fabbricanti italiani, espressamente consultati, furono concordi nel dichiarare che « in Italia si manifesta grave mancanza di operai e di capi officina i quali uniscano a buona pratica una certa coltura e cognizioni teoriche non affatto elementari rispetto all'arte che esercitano. »

Fu detto che « molti di essi lavorano empiricamente e seguono, alla cieca, i precetti degli antichi maestri, dai quali hanno appreso meccanicamente il loro mestiere. » E quasi ad unanimità quegli industriali affermarono che « ciò dipende dalla mancanza di scuole che formino i capi maestri ed istruiscano gli operai nelle principali industrie. »

La medesima necessità di istituire scuole popolari industriali e commerciali fu dichiarata da quella serie di Congressi delle Camere di Commercio che, non senza risultati si tennero nel 1860.

Fu adunque in vista di tale necessità sentita e riconosciuta da tanta gente, che alcuni corpi locali (municipii, camere di commercio, ecc.) e sodalizi di industriali o di operai cominciarono a dar opera all'istituzione delle scuole suaccennate: e, come già in questo modo qualcuna era sorta, come per esempio quella di Biella, (anno 1838) così altre ne sorsero ancora come per esempio quella di Mondovì nel 1873 e quella di Foggia nel 1874.

Più tardi intervenne il Governo. Il ministero d'agricoltura, industria e commercio, risuscitato verso la fine del 1878 dal breve periodo di morte in cui l'aveva gettato il primo gabinetto Depretis-Crispi, con circolare del 7 ottobre 1879, invitava municipii, provincie e camere di commercio a fare opera per l'istituzione di scuole d'arti e mestieri e d'arte applicata alle industrie, specialmente serali,

promettendo il concorso dell'erario nelle spese di fondazione e di mantenimento. In appresso seguirono altre circolari consimili, le quali veramente non furono infruttuose. Molte scuole d'arti e mestieri sorsero infatti dietro tali stimoli; ma non tali però, conviene notarli subito, da soddisfare l'aspettativa dello studioso.

E le cause?

Checchè si possa dire in contrario e malgrado tutte le inchieste industriali e tutti i congressi delle camere di commercio, l'opinione pubblica non era ancora preparata. Quindi è che di fronte a tutto il movimento, senza dubbio filantropico, per l'istituzione delle scuole di arti e mestieri, molti assunsero un contegno addirittura ostile. Sono i *misonetisti* dai quali le cose nuove, anche ottime, sono sempre minacciate. — Molti, non arrivando a farsi un giusto concetto della cosa, confusero le scuole d'arti e mestieri colle scuole tecniche e conseguentemente si sdraiarono in una indifferenza dalla quale non sono sorti ancora. Pochi se ne occuparono e questi pochi, ci si permetta il dirlo, diedero sinora maggiori prove di buona volontà che di cognizioni estese e profonde in materia. Il governo poi, per un metafisico amore di libertà che noi non ci sentiamo la forza di condannare, date poche norme generali circa l'organizzazione e l'amministrazione, abbandonò la maggior parte di tali scuole a loro stesse; si affidò cioè, quasi totalmente, alle iniziative locali, come quelle che possono avere per base evidenti ragioni di opportunità per le industrie in esse località esercitate.

È perciò che il chiarissimo professore Alberto Errera, in una sua conferenza tenuta all'Esposizione Industriale Nazionale di Milano il 13 Settembre 1881 e pregevolissima per quella precisione di enunciato che contraddistingue tutte le opere di questo autore, pur riconoscendo che anche in questo ramo d'istruzione alquanto s'incominciava a progredire, non poteva fare a meno di constatare nessuno ancora dei nostri istituti poter stare a riscontro di quelli consimili della Francia (e qui ci piace citare come modello la scuola d'arti e mestieri di Nantes e del Belgio

(v. g. scuola d'arti e mestieri di Bruxelles) per non parlare di altri paesi che in tutto ci sopravvanzano. E perchè? Manca, egli diceva, un buon ordinamento legale amministrativo per parte dello Stato; non c'è una opinione pubblica che abbia criteri giusti nell'argomento: i corpi morali ed i privati agiscono, per lo più, seguendo la roccia del sentimento, l'impulso della carità, il desiderio di fare opera pia, anzichè col deliberato proposito di fondare una scuola che risponda ai veri bisogni dei singoli centri industriali.

È vero che queste parole furono pronunciate nove anni or sono, ma noi siamo persuasi che non hanno perduta la loro freschezza e che se il prof. Errera parlasse oggi stesso, altro non farebbe che ripeterle.

Ciò premesso, come stanno le cose rispetto la nostra Scuola d'arti e mestieri Jona Ottolenghi?

Non avremo molte cose da dire. Si verificano anche qui le stesse imperfezioni nell'organizzazione, nell'amministrazione, e nell'ordinamento interno della scuola: — anche qui soprattutto le stesse ostilità più o meno aperte e la stessa indifferenza da parte della gran maggioranza dei cittadini.

Quando nel capo d'anno del 1882 quell'anima veramente generosa che è il sig. Jona Ottolenghi, donava all'illustre nostro Sindaco G. Saracco la somma di L. 300,000 perchè l'impiiegasse a favore dei vecchi bisognosi e nell'impianto di un istituto che fosse di decoro alla città e di giovamento alla classe operaia; e quando nella seduta dell'11 febbraio medesimo anno, l'on. Saracco presentava al consiglio comunale il progetto per l'impianto di una scuola d'arti e mestieri: la cittadinanza acquese, è inutile negarlo, rimase commossa dalla munifica elargizione del Jona, non dall'idea di fondare la scuola.

Venne questa aperta addì 3 dicembre del 1882 — si che ora sta per entrare nel suo nono anno. — Orbene, ci soffre l'animo nel dover dire che in otto anni il numero degli allievi iscritti rimase stazionario! Pochi sono i capi-officine che volenterosamente o spontaneamente vi mandino i loro apprendizii: — meno

ancora i padri che qualche cura si diano perchè i loro figli la frequentino con assiduità ed impegno.

E nel pubblico, chi parla della scuola d'arti e mestieri? Forse che noi stesse, vogliamo dire le due rappresentanti del quarto potere in Acqui la povera Gazzetta e l'altrettanto povera Bollente, ci occupiamo di richiamare su quella l'attenzione dei nostri lettori? Noi ci pare di avere fatto un gran che quando abbiamo inserito per esempio che nel giorno tale o tal altro la scuola Jona Ottolenghi aprirà o chiuderà i suoi corsi! Le nostre colonne non ricevono altro.

Ammettiamo facilmente, anzi l'abbiamo già ammesso, che la Jona Ottolenghi non è una scuola modello. Forse il Consiglio Direttivo, composto di uomini, senza dubbio distintissimi, ma

« In tutt'altre faccende affaccendati » non ne cura il buon andamento con quell'impegno che si potrebbe desiderare: — forse tra il corpo insegnante non regna tutta quella concordia che è così necessaria in ogni cosa, ma specialmente in queste: — forse vi sarà deficienza di materiale scientifico, e via di questo passo! Ma ciò nondimeno bisogna ammettere che la Jona Ottolenghi non merita tutta l'indifferenza di cui soffre oggigiorno perchè molti sono i frutti che anche così come è, ha già dato sinora (e domandatene ai giovani che essa ha già licenziati!) e molti sono quelli che ancora può dare quando qualche miglioramento lo si arrechi... Ma le proposte di modificazioni, di miglioramenti, nascono dall'esame, dallo studio, dalla discussione delle cose, non certo nè mai dall'indifferenza.

Si narra che Caterina di Russia, sospinta dallo spirito filosofico che allora soffiava di Francia, molte belle scuole istituì nel suo impero; se non che nessuno le frequentava. Ciò le fu fatto osservare da un francese: ma ella rispose: « che me n' importa? A me basta che le scuole ci siano. »

Per carità! Non vogliamo imitare la grande Caterina di Russia!!!

